

IL RAPPORTO TRA MISERICORDIA E PENTIMENTO.
UNA LIBERTÀ REDENTA DALLA POTENZA DELL'AMORE

PREMESSA

Il mio scopo è mostrare come l'incontro di Dio con l'uomo deve essere caratterizzato sempre da due elementi decisivi e che non devono mai essere disgiunti: la misericordia e la conversione. Tale binomio è molto vicino al rapporto decisivo per il vero umanesimo cristocentrico: il rapporto tra la grazia e la libertà. Nella storia della chiesa, nell'esperienza di ciascuno di noi e in tanta pastorale c'è sempre il rischio di accentuare un aspetto a scapito dell'altro.

Perché l'uomo comprenda l'urgenza della conversione, occorre che realizzi – con la grazia di Dio – un autentico incontro con Dio. In tal modo, la coscienza dell'uomo sarà formata nella verità ed egli sarà liberato dalla mondanità spirituale. Sono evidentemente argomenti molto legati al giubileo voluto da papa Francesco. A me sta a cuore precisare che senza un intenso cammino personale e comunitario la misericordia¹ non avrà una vera incidenza nell'interiorità e nell'agire dell'uomo. Soprattutto, senza una profonda trasformazione interiore la misericordia riguarderà nel migliore dei casi il passato dell'uomo (i suoi peccati), mentre è altrettanto importante che il futuro dell'uomo venga coinvolto dall'incontro col Signore. Questo significa anche affermare l'intimo rapporto tra misericordia e speranza.

1. La misericordia: un appello alla libertà dell'uomo in ordine alla conversione

Possono aiutarci molto le seguenti due affermazioni di due Padri della Chiesa: «Dio di nessuna cosa tanto si rallegra, come della conversione e della salvezza dell'uomo»². San Gregorio ci fa riflettere sul fatto che, se è certo che la misericordia di Dio si manifesta nella volontà di salvezza dell'uomo, è altrettanto certo che la conversione dell'uomo non può essere ignorata.

Questo, invece, è il pensiero sfolgorante di Sant'Ambrogio:

¹ Su questo tema non si può non ricordare GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, in *EV* 7, 857-956.

² S. GREGORIO NAZIANZENO, *Discorsi* 39, 20: PG 36, 358-359.

«Dio [...] ha creato il cielo, ma non leggo che [...] si è riposato. Ha fatto il sole, la luna, le stelle e ancora non leggo che Dio si è riposato. Ma leggo che ha fatto l'uomo e allora Dio si è riposato perché aveva ormai qualcuno a cui perdonare»³.

Il commento del cardinal Ravasi è davvero splendido:

«Sant'Ambrogio sta avviandosi alla conclusione della sua meditazione sui sei giorni della creazione. Davanti a lui si stende il riposo del sabato divino ed ecco la sua intuizione libera e folgorante: Dio sosta non per stanchezza, non per inerzia, non per silenzio ma per curare la sua creatura più amata. Egli deve sanarne le ferite, deve sollevarla quando cade, deve riabbracciarla dopo le sue fughe. È quello che Ambrogio chiama perdono»⁴.

È molto significativo il rapporto tra creazione e redenzione:

«Anche quando precipita nel baratro del vizio, nelle sabbie mobili del male, c'è sempre una mano che si stende per sollevarlo. È appunto il Creatore che si china sulla sua creatura per offrirle la grazia del perdono. È come se avvenisse una nuova creazione perché l'uomo ritorna ancor allo splendore originario, alla purezza con cui era uscito dalle mani di Dio. [...] Col perdono Dio continua la sua creazione, con la redenzione riporta l'essere intero alla perfezione sognata»⁵.

San Tommaso afferma: «La misericordia è l'attributo che più di ogni altro deve essere attribuito a Dio»⁶. Egli insegna che questo atto divino è più grande dell'atto creativo; manifesta cioè maggiormente l'onnipotenza divina⁷. Per la seguente ragione: il perdono del peccatore introduce questi nella partecipazione alla vita divina, mentre la creazione è la produzione di una natura mutevole e transitoria. Il valore della divina grazia, della santità anche di *un solo* peccatore perdonato è maggiore che il valore di tutto l'universo intero⁸.

Dio vuole elevare il peccatore alla partecipazione alla sua divina natura, alla sua stessa vita: è una operazione deiforme. Tale azione può essere definita deiforme a due livelli:

- nel suo principio: solo Dio può compiere questa azione;
- nel suo scopo: vuole rendere l'uomo simile al Figlio unigenito del Padre⁹.

Il Caffarra prosegue precisando: «L'uomo sta di fronte a Dio come un soggetto veramente libero nei suoi confronti»¹⁰. La persona umana incontrata dall'operazione deiforme si trova in una condizione di peccato di *de-formità*: è priva della Gloria di Dio (cf. *Rm* 3, 23).

³ AMBROGIO, *I sei giorni della Creazione, Giorno VI, Omelia IX*, c.10, 76: AMBROGIO *Opera Omnia*, CN ed., Roma 1979, vol. 1, 419.

⁴ G. RAVASI, *La grazia del perdono*, in *Avvenire*, 18-1-1992, 1.

⁵ *Ivi*.

⁶ TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, II-II, q. 30, a. 4. Cf. C. CAFFARRA, *Misericordia e conversione: simul stant, simul cadunt*, Ancona 30-5-2016. Cf. il suo sito www.caffarra.it.

⁷ Cf. *S. Th.* I-II, q.113, a.9.

⁸ Cf. *ivi ad secundum*.

⁹ Cf. CAFFARRA, *Misericordia e conversione*. Il grande teologo moralista segnala Dante, che chiama il regno dei beati il *deiforme regno* (*Paradiso*, II, 20).

¹⁰ Cf. CAFFARRA, *Misericordia e conversione*.

Sono allora ben delineati i punti decisivi: l'operazione deiforme, perché possa compiersi, implica il consenso libero della persona. Tale consenso deve possedere due elementi fondamentali:

- la decisione di abbandonare la condizione di peccato;
- il consenso all'offerta di amore proposta da Dio.

Con la sua solita chiarezza e precisione il cardinale conclude:

«Il vocabolario cristiano chiama questo supremo atto della nostra libertà conversione. [...] La suprema rivelazione della misericordia di Dio verso l'uomo è dunque un evento umano-divino; un dialogo tra la grazia di Dio che perdona e la libertà dell'uomo che detesta il peccato e consente al dono»¹¹.

San Tommaso delinea in questo modo il rapporto tra la grazia e la libertà: Dio

«conduce l'uomo alla giustizia conformemente alla condizione della natura umana. Ma l'uomo ha una natura che possiede la libertà. Pertanto Dio non conduce alla giustizia coloro che hanno l'uso della libertà, senza il loro consenso libero. E quindi infonde in essi la grazia che santifica in modo tale che simultaneamente Egli muove la libertà ad accettare il dono»¹².

In questo cammino è bene tener presente la seguente preghiera:

«O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme»¹³.

Tale preghiera mostra in modo sintetico, chiaro, senza equivoci che al centro ci sono l'iniziativa di Dio, il suo amore, la sua grazia, la sua fedeltà. C'è un confronto tra l'errore e la verità, ma non in astratto, non in modo freddo ed accademico, bensì nella vita e nell'esperienza concreta. La luce della verità non può non farci ricordare il capolavoro di quel grande santo e maestro di verità che è san Giovanni Paolo II: *“Veritatis splendor”*. Inoltre, ricordiamo i tre cardini della morale tomista, che sono il fine, la partecipazione e la coscienza¹⁴. L'agire di Dio è caratterizzato sempre dal finalismo. Dio agisce per aiutare l'uomo a vivere nella verità. Il suo perdono non è qualcosa di unilaterale, asettico che quasi lasci l'uomo inerte, senza responsabilità, oggetto passivo di un amore che non produce in lui una profonda trasformazione nell'essere, nel pensare, nell'affettività, nell'agire.

¹¹ *Ivi.*

¹² TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, I-II, q.113, a.3; ed anche *ad tertium*.

¹³ Orazione del lunedì della III settimana di Pasqua.

¹⁴ Cf. C. CAFFARRA, *Teologia morale (storia)*, in L. ROSSI – A. VALSECCHI (a cura di), *Dizionario Enciclopedico di Teologia Morale*, Paoline, Roma 1981, 1093-1112.

Tutto questo si traduce nella partecipazione anzitutto sul piano ontologico della verità, della conoscenza dell'uomo alla verità ed alla sapienza di Dio. Questo significa primato della grazia. Ovviamente tutto deve passare per la coscienza dell'uomo¹⁵.

Nel titolo di questa relazione faccio riferimento alla verità ed alla coscienza. Questo significa che è importante chiarire l'importanza del rapporto tra verità e carità. «Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (*Sal* 85,11). Sappiamo che la Bibbia parla poco di coscienza, ma molto di cuore. Papa Francesco ha affermato: «Il cuore [...] è il luogo dove ci apriamo alla verità e all'amore e lasciamo che ci tocchino e ci trasformino nel profondo»¹⁶.

2. Il rapporto tra la verità e la carità

Il rapporto tra la verità e la carità è fondamentale per ogni vero rapporto interpersonale:

«L'amore non si può ridurre a un sentimento che va e viene. Esso tocca, sì, la nostra affettività, ma per aprirla alla persona amata e iniziare così un cammino, che è un uscire dalla chiusura nel proprio io e andare verso l'altra persona, per edificare un rapporto duraturo; l'amore mira all'unione con la persona amata. Si rivela allora in che senso l'amore ha bisogno di verità. Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune»¹⁷.

Verità e amore, in un certo senso, si aiutano reciprocamente. Infatti, il papa prosegue:

«Anche la verità ha bisogno dell'amore. Amore e verità non si possono separare. Senza amore, la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita concreta della persona. La verità che cerchiamo, quella che offre significato ai nostri passi, ci illumina quando siamo toccati dall'amore»¹⁸.

Sul rapporto tra verità e carità restano fondamentali le affermazioni di papa Benedetto:

«Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola

¹⁵ Su questo argomento così importante si segnala A. FUMAGALLI, *L'eco dello Spirito. Teologia della coscienza morale*, Queriniana, Brescia 2012.

¹⁶ *Lumen fidei* 26, in *EV* 29, 987.

¹⁷ *Ivi* 27, in *EV* 29, 989.

¹⁸ *Ivi*, in *EV* 29, 990.

abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale. Nella verità la carità riflette la dimensione personale e nello stesso tempo pubblica della fede nel Dio biblico, che è insieme *Agápe* e *Lógos*: Carità e Verità, Amore e Parola»¹⁹.

3. Sbagliare per ignoranza

Possiamo domandarci: l'ignoranza, la mancanza di luce e di verità sono attenuanti?²⁰ E, se lo sono, come mai Gesù apostrofa così duramente i farisei nel miracolo del cieco nato (cf. *Gv* 9, 40-41)?

Dinanzi alla luce e alla grazia di Dio si erge sempre drammatica, terribile, meravigliosa la libertà dell'uomo. L'uomo può respingere tale dono, tale luce (cf. *Gv* 1, 5. 10-11). Questa lotta ha avuto il suo momento culminante sulla croce quando Gesù perdona il buon ladrone, ma non rivolge le stesse parole ai suoi crocifissori. In altre parole, la misericordia Dio non prescinde mai dall'accoglienza libera da parte dell'uomo. È in qualche modo il medesimo concetto espresso più volte da papa Francesco quando contrappone i peccatori e i corrotti²¹.

In particolare, papa Bergoglio nella santa Messa per i parlamentari italiani all'altare della cattedra nella basilica vaticana il 27 marzo 2014, commentando il brano in cui Gesù è accusato addirittura di essere alleato con il demonio (cf. *Lc* 11, 14-23), affermò:

«Sì. Sì, tutti siamo peccatori, tutti. Tutti noi che siamo qui siamo peccatori. Ma questi erano più che peccatori: il cuore di questa gente, di questo gruppetto con il tempo si era indurito tanto, tanto che era impossibile ascoltare la voce del Signore. E da peccatori, sono scivolati, sono diventati corrotti. È tanto difficile che un corrotto riesca a tornare indietro. Il peccatore sì, perché il Signore è misericordioso e ci aspetta tutti. Ma il corrotto è fissato nelle sue cose, e questi erano corrotti»²².

¹⁹ *Caritas in veritate* 3, in *EV* 26, 683.

²⁰ Cf. J. RATZINGER, *Coscienza e verità*, in G. BORGONOVO (a cura di), *La coscienza*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, 17-39. In tale occasione l'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede evidenziò alcuni interrogativi, dubbi ed errori sulla coscienza e sottolineò che la coscienza ha il compito di aprire la strada al cammino liberante della verità. La coscienza è l'apertura dell'uomo al fondamento del suo essere, la possibilità di percepire quanto è più elevato ed essenziale.

²¹ Cf. FRANCESCO, *Omelia* 17-5-2013, in *L'Osservatore Romano* 18-5-2013,8; ID., *Omelia* 3-6-2013, in *L'Osservatore Romano* 3/4-6-2013,7; ID., «Svegliate il mondo!» *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, 29-11-2013, in *La Civiltà Cattolica* 165 (2014) I, 3-17; ID., *Omelia* 14-1-2014, in *L'Osservatore Romano* 15-1-2013, 8; ID., *Omelia* 13-2-2014, in *L'Osservatore Romano* 14-2-2014, 8.

²² FRANCESCO, *Omelia*, 27-3-2014, in *L'Osservatore Romano* 28-3-2014, 8.

4. Lo spirito di mondanità

Pochi mesi dopo papa Francesco si soffermò di nuovo sul tema della corruzione e lo collegò con lo spirito di mondanità, che costituisce un grosso ostacolo per l'azione del Signore e, quindi, per la conversione.

«Quando si accumula il peccato, si perde la capacità di reagire e si incomincia a marcire». Ma «così accade anche con le persone, con le persone corrotte, che non hanno forza per reagire». Perché «la corruzione ti dà qualche felicità, ti dà potere e anche ti fa sentire soddisfatto di te stesso»; però «non lascia spazio per il Signore, per la conversione». Ecco, dunque, il profilo della «città corrotta». E proprio «la parola corruzione oggi ci dice tanto: non solo corruzione economica, ma corruzione con tanti peccati diversi; corruzione con quello spirito pagano, con quello spirito mondano». Del resto, «la più brutta corruzione è lo spirito di mondanità». E infatti «Gesù aveva chiesto tanto al Padre di custodire i suoi discepoli dal mondo, dallo spirito del mondo, che ti fa sentire come in paradiso qui, pieno, abbondante». Invece «dentro, quella cultura corrotta è un cultura putrefatta: morta e di più... Questo non si vede»²³.

Ci sono varie questioni sulle quali è importante soffermarsi. Una persona va a confessarsi²⁴. Il confessore intuisce che la persona può aver commesso un certo peccato (per esempio, che qualche volta non ha osservato il precetto festivo o ha avuto rapporti prematrimoniali o ha fatto ricorso alla contraccezione o alle tecniche di fecondazione artificiale). Però il confessore vede che non ne parla, e pensa che forse prova vergogna, forse pensa che quell'azione non costituisca peccato, forse non prova pentimento e, quindi, per una certa forma di onestà non accusa tale peccato. Il confessore in questo caso come deve comportarsi? Magari spera che non ne parli, spera che quella persona non sappia che è peccato o che pensi che quella azione non costituisce peccato? In altre parole, l'ignoranza aiuta nella vita spirituale e morale?

5. Il rapporto tra perdono e conversione

Oltre al grande tema dell'ignoranza nella vita spirituale, che non può non farci riflettere anche su due opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi e insegnare agli ignoranti, ci sono alcune domande decisive sul rapporto tra perdono e conversione. Il perdono di Dio precede la conversione? La rende possibile? E se l'uomo è libero e liberamente rifiuta tale perdono? Quale misericordia ci può essere a

²³ FRANCESCO, *Omelia* 27-11-2014 in *L'Osservatore Romano* 28-11-2014, 5. Sul tema della corruzione e della logica mondana cf. anche id., *Omelia*, 31-12-2014, in *L'Osservatore Romano* 2/3-1-2015, 6.

²⁴ Sul sacramento della penitenza mi limito a segnalare GIOVANNI PAOLO II, *Riconciliazione e penitenza*, in *EV* 9, 1004-1173; G. BUSCA, *La riconciliazione "sorella del battesimo"*, Lipa, Roma 2011; A. MAFFEIS, *Penitenza e unzione dei malati*, Queriniana, Brescia 2012.

prescindere dalla conversione, se riduciamo la conversione stessa alla sola dimensione pastorale?

Ritengo urgente che i pastori si rendano conto che occorrono un cambiamento, un capovolgimento di mente, cuore, idee. La misericordia dev'essere legata al pentimento. Mi pento, se mi rendo conto che ho peccato.

Riguardo al rapporto tra perdono e conversione ho già fatto un cenno alle parole di Gesù sulla croce. Certo, Gesù è la misericordia in persona, ma è bene riflettere sul suo diverso atteggiamento verso i crocifissori e verso il buon ladrone. Questo è un modo concreto per esaminare il rapporto tra giustizia e misericordia: l'una non esclude l'altra. Ancora più in profondità è mostrato in concreto il rapporto drammatico tra grazia e libertà. Alcuni teologi si spingono a negare l'esistenza dell'inferno o a ipotizzare un inferno vuoto, proprio in nome di una (male intesa?) misericordia. Verrebbe da chiedere quali sono le fonti cui attingono tali teologi per potersi lanciare in tali affermazioni. Del resto, se intento del demonio è rendere l'inferno piuttosto affollato, io ipotizzo che il demonio è ben contento quando i teologi negano l'esistenza del demonio stesso o accentuano talmente la misericordia di Dio fino a pensare che sia addirittura impossibile andare all'inferno o affermano che l'inferno è abolito²⁵. Siamo davvero vicini al peccato contro la speranza: la presunzione di salvarsi senza merito.

«Ci sono due tipi di *presunzione*. O l'uomo presume delle proprie capacità (sperando di potersi salvare senza l'aiuto dall'alto), oppure presume della onnipotenza e della misericordia di Dio (sperando di ottenere il suo perdono senza conversione e la gloria senza merito)»²⁶.

Per rendermi conto del peccato, devo avere una coscienza formata, cioè capace di distinguere in modo corretto bene e male. Sono davvero fondamentali le osservazioni di san Giovanni Paolo II:

«Quando la coscienza, questo luminoso occhio dell'anima (cf. *Mt* 6, 22-23), chiama *bene il male e male il bene* (*Is* 5, 20), è ormai sulla strada della sua degenerazione più inquietante e della più tenebrosa cecità morale»²⁷.

Per la formazione della coscienza, occorre lottare contro l'indifferenza verso la verità²⁸. Per tale motivo è importante un corretto rapporto con Dio. Cosa sono il perdono, la riconciliazione anche fra due persone senza un vero chiarimento e

²⁵ Su tale delicato argomento cf. SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera su alcune questioni concernenti l'escatologia*, 17-5-1979, in *EV* 6, 1528-1549; *Catechismo della chiesa cattolica* 1033; GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale* 28-7-1999, in *L'Osservatore Romano* 29-7-1999, 1; G. RAVASI, *Il fuoco freddo dell'inferno*, in *Avvenire*, 31-7-2012, 10.

²⁶ *Catechismo della chiesa cattolica* 2092.

²⁷ *Evangelium vitae* 24, in *EV* 14, 2243.

²⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale* 24-8-1983, in *L'Osservatore Romano* 25-8-1983, 1.

dialogo? Altrimenti non c'è vero rinnovamento nell'uomo, nella coppia, nella chiesa, nella società. Il buonismo è deleterio per la vita familiare, ecclesiale e sociale.

Sembra che il problema sia ottenere da Dio che non castighi. Il castigo di Dio è il vero, unico problema? Se evitiamo il castigo, tutto va bene? Invece, il peccato ha già in sé il suo castigo a prescindere dal fatto che Dio vede, giudica, punisce.

6. Rapporto tra giustizia e misericordia, tra peccato e punizione. Riflessioni su Gen 18

Sul rapporto tra giustizia e misericordia è importante l'episodio biblico del dialogo davvero drammatico tra Dio e Abramo relativamente al peccato ed alla punizione per Sodoma (cf. *Gen* 18, 20-33). Questo passo ci fa riflettere sulla dimensione anche comunitaria del peccato, della preghiera e della penitenza. Il perdono e la misericordia di Dio sono indissolubilmente legati alla libertà ed alla conversione dell'uomo. Benedetto XVI ci ha donato riflessioni preziose per ben intendere il rapporto molto delicato tra peccato e punizione²⁹. Questo è molto utile ai fini della nostra riflessione, perché spesso si pensa che la misericordia di Dio debba necessariamente escludere la punizione e, quindi, bisogna anche attenuare la gravità del peccato. Abramo si rivolge a Dio con le seguenti parole:

«Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?» (*Gen* 18, 23-25).

È molto interessante il commento di papa Benedetto. Così cogliamo una visione di giustizia davvero alta, non solo retributiva, che non confonde peccatori ed empi, ma neanche li contrappone. Gli innocenti non vanno trattati come i colpevoli (una città intera distrutta: sarebbe davvero ingiustizia); al contrario, è bello che i colpevoli siano trattati come gli innocenti. Questo è il desiderio di Dio, assimilato in modo profondo da Abramo nella preghiera di intercessione. Tutto questo lo comprendiamo, se teniamo conto del fatto che l'amore di Dio mira a trasformare l'uomo, attraverso la sua conversione, che ovviamente non può non avvenire se non nella libertà. All'inizio del colloquio con Dio sembra che Abramo si limiti a chiedere a Dio di essere giusto, nel senso che i giusti non possono essere puniti allo stesso modo dei peccatori. In realtà, Abramo va ben oltre. Arriva a chiedere a Dio di

²⁹ Cf. *Udienza generale* 18-5-2011, in *L'Osservatore Romano* 19-5-2011, 8.

concedere il perdono per tutta la città, proprio basandosi sull'innocenza di un certo numero di persone e lo fa appellandosi alla giustizia di Dio; dice, infatti, al Signore: «E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?» (*Gen* 18, 24). In altri termini, in questo brano si passa da una giustizia retributiva (gli empi vanno puniti, ma gli innocenti non devono essere coinvolti in tale castigo) al vero disegno di Dio, che mira alla salvezza di tutti. Papa Benedetto precisa che si tratta di “una giustizia diversa, divina, che cerca il bene e lo crea attraverso il perdono che trasforma il peccatore, lo converte e lo salva”³⁰.

Tale giustizia *superiore* consiste nel fatto che Dio offre anche agli empi

«una possibilità di salvezza, perché se i malfattori accettano il perdono di Dio e confessano la colpa lasciandosi salvare, non continueranno più a fare il male, diventeranno anch'essi giusti, senza più necessità di essere puniti»³¹.

La questione vera e decisiva non può essere ridotta alla ... immensa misericordia di Dio, ma appunto consiste nel rapporto tra giustizia e misericordia, tra grazia e libertà, tra misericordia e conversione. Afferma papa Ratzinger:

«Il Signore era disposto a perdonare, desiderava farlo, ma le città erano chiuse in un male totalizzante e paralizzante, senza neppure pochi innocenti da cui partire per trasformare il male in bene [...] Essere salvati non vuol dire semplicemente sfuggire alla punizione, ma essere liberati dal male che ci abita. Non è il castigo che deve essere eliminato, ma il peccato, quel rifiuto di Dio e dell'amore che porta già in sé il castigo»³².

È evidente che il punto decisivo è che l'uomo accetti di essere trasformato dall'amore di Dio³³. Le conseguenze di quanto ho espresso sono molto evidenti. Nonostante oggi tanti nella chiesa pensano e fanno in modo molto diverso, è urgente recuperare la dimensione etica della catechesi. Senza una seria catechesi sui fondamenti della morale ed anche su tanti aspetti specifici, non è possibile parlare di conversione. La misericordia di Dio ci può scivolare addosso senza mutare nulla, se non ci pentiamo. Il problema alla fine è uno solo: non ci convertiamo, non cambiamo modo di vivere se non ci convinciamo che è bene cambiare vita. Devo essere aiutato a capire il valore della norma...

³⁰ *Ivi.*

³¹ *Ivi.*

³² *Ivi.*

³³ È estremamente significativo che il tema della *trasformazione* ricorra continuamente nella *Lumen Fidei*. Cf. ad esempio i par. 4. 7.15-16. 19 (due volte), 20, 21, 26, 31, 37, 42 (4 volte), 44, 45, 47. Questo tema era stato già trattato in modo splendido dall'allora cardinale Ratzinger a Benevento nel 2002. Cf. J. RATZINGER, *Eucaristia, comunione e solidarietà*, Benevento 2-6-2002, in *L'Osservatore Romano*, 19-6-2002, 6.8.

7. Le parole di Gesù sulla croce

Per approfondire il rapporto tra il perdono e il pentimento, tra la misericordia di Dio e l'importanza della conversione, ora ritengo importante soffermarci su alcune delle ultime parole di Gesù sulla croce. In riferimento ai carnefici prega il Padre così: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34). Invece al buon ladrone dice: «In verità, io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23, 43). Riflettiamo anche su ciò che dice il buon ladrone:

«Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?» (Lc 23,40).

«Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male» (Lc 23,41).

«Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42).

Francesco commenta con grande brevità, chiarezza e semplicità: «Sì! Sì: nessuno è escluso dal perdono di Dio. Soltanto deve avvicinarsi pentito a Gesù e con la voglia di essere da Lui abbracciato»³⁴. Francesco continua evidenziando l'importanza del pentimento e sottolineando il fatto che alla base del pentimento c'è il riconoscimento dell'amore onnipotente di Dio, l'ammissione delle proprie colpe ed un atteggiamento di timore, ben diverso da una semplice paura. Comunque, questo è l'insegnamento del pontefice:

«Le sue parole sono un meraviglioso modello di pentimento, una catechesi concentrata per imparare a chiedere perdono a Gesù. Prima, egli si rivolge al suo compagno: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?» (Lc 23,40). Così pone in risalto il punto di partenza del pentimento: il timore di Dio. Ma non la *paura* di Dio, no: il timore filiale di Dio. Non è la paura, ma quel rispetto che si deve a Dio perché Lui è Dio. È un rispetto filiale perché Lui è Padre. Il buon ladrone richiama l'atteggiamento fondamentale che apre alla fiducia in Dio: la consapevolezza della sua onnipotenza e della sua infinita bontà. È questo rispetto fiducioso che aiuta a fare spazio a Dio e ad affidarsi alla sua misericordia. Poi, il buon ladrone dichiara l'innocenza di Gesù e confessa apertamente la propria colpa: «Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male» (Lc 23,41)³⁵.

È bello confrontare l'insegnamento di papa Francesco con quanto disse papa Benedetto sulle stesse frasi del vangelo. A proposito di Lc 23, 34 egli affermò:

«Egli [Gesù] pone cioè l'ignoranza, il «non sapere», come motivo della richiesta di perdono al Padre, perché questa ignoranza lascia aperta la via verso la conversione, come del resto avviene nelle parole che pronuncerà il centurione alla morte di Gesù: «Veramente, quest'uomo era giusto» (v. 47), era il Figlio di Dio.

³⁴ *Udienza generale*, 28-9-2016, in *L'Osservatore Romano* 29-9-2016, 8.

³⁵ *Ivi*.

«Rimane una consolazione per tutti i tempi e per tutti gli uomini il fatto che il Signore, sia a riguardo di coloro che veramente non sapevano – i carnefici – sia di coloro che sapevano e lo avevano condannato, pone l'ignoranza quale motivo della richiesta di perdono – la vede come porta che può aprirci alla conversione»³⁶.

In sintesi, possiamo dire che papa Ratzinger non vede in modo negativo l'ignoranza dei crocifissori, ma comunque ribadisce l'importanza della conversione. Nella medesima circostanza papa Benedetto continua e commenta anche *Lc 23, 43*.

«La seconda parola di Gesù sulla croce riportata da san Luca è una parola di speranza, è la risposta alla preghiera di uno dei due uomini crocifissi con Lui. Il buon ladrone davanti a Gesù rientra in se stesso e si pente, si accorge di trovarsi di fronte al Figlio di Dio, che rende visibile il Volto stesso di Dio, e lo prega: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (v. 42). La risposta del Signore a questa preghiera va ben oltre la richiesta; infatti dice: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso» (v. 43). Gesù è consapevole di entrare direttamente nella comunione col Padre e di riaprire all'uomo la via per il paradiso di Dio. Così attraverso questa risposta dona la ferma speranza che la bontà di Dio può toccarci anche nell'ultimo istante della vita e la preghiera sincera, anche dopo una vita sbagliata, incontra le braccia aperte del Padre buono che attende il ritorno del figlio»³⁷.

In questo modo sono ancora evidenziati il pentimento ed in particolare il rientrare in se stesso (tema che sembra riecheggiare *Lc 15,17*). Al centro c'è anche il tema stupendo della speranza.

8. Una misericordia legata

Ritengo importante continuare la riflessione lasciandoci illuminare dal commento di un biblista, padre Amaury Begasse de Dhaem. Egli si sofferma sulle sette parole di Gesù in croce. La prima è appunto: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (*Lc 23, 34*). Il gesuita, docente nella Pontificia Università Gregoriana, afferma:

«Gesù, sommo sacerdote della nuova alleanza, intercede per i suoi crocifissori. Egli propriamente non li perdona. Certo, ne avrebbe il potere, come ha dimostrato nel Vangelo, quando ha incontrato tanti peccatori (cf. *Mt 9,2; Mc 2,5; Lc 5,20*). Ma qui i persecutori mostrano di non avere alcuna consapevolezza del male che stanno commettendo, come è confermato dalla preghiera di Gesù. Essi non chiedono perdono e non manifestano alcun barlume di fede, o di pentimento, o di inizio di conversione. Anzi, si burlano di Gesù e lo tentano insidiosamente sulla sua filiazione divina (cf. *Mt 27,40-44*). Sembrano convinti di compiere un'azione buona, con la quale rendono gloria a Dio, sbarazzandosi di un bestemmiatore»³⁸.

³⁶ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 15-2-2012, in *L'Osservatore Romano* 16-2-2012, 8. Segnala Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, 233.

³⁷ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 15-2-2012, in *L'Osservatore Romano* 16-2-2012, 8.

³⁸ A. BEGASSE DE DHAEM, *Le sette parole di Gesù in croce*, in *La Civiltà Cattolica* 165 (2014) II, 6.

Padre Begasse evidenzia il rapporto tra la misericordia di Cristo e il mistero della libertà umana:

«La misericordia di Cristo è come legata: non può essere esercitata direttamente nei confronti dei suoi persecutori. Gesù può soltanto presentare al Padre il loro accecamento affinché li perdoni»³⁹.

Il tema del perdono è centrale non solo per ben comprendere la misericordia di Dio e, quindi, il nostro rapporto verso il Signore, ma anche per ogni esperienza umana e cristiana a livello di relazioni interpersonali. Un altro gesuita, padre Cucci, ha approfondito molto questo tema⁴⁰. Tra l'altro, pone le seguenti domande: «Perché si dovrebbe perdonare? Perché non limitarsi a evitare la vendetta? Perdonare significa rinunciare alla giustizia?»⁴¹

Certo, molto spesso è difficile perdonare a causa della gravità dell'offesa, ma è anche vero che molto può dipendere dall'atteggiamento di chi offende. Probabilmente ci è meno difficile perdonare quando chi ci ha fatto del male ammette il proprio errore, chiede scusa e afferma di voler cambiare modo di agire.

Se invece, chi ci ha danneggiato non manifesta alcun dolore per quanto ha compiuto, anzi è convinto di essersi comportato rettamente e, quindi, continua a mantenere nei nostri confronti la stessa condotta non per debolezza, ma appunto perché è convinto di agire bene, allora – osserva ancora padre Begasse: «L'atto di perdonare risulta più difficile per l'offeso, anche se l'offesa dovesse essere obiettivamente minore rispetto a quella del caso precedente»⁴².

A questo punto, chi subisce l'offesa potrà pensare al fatto che «nemmeno il Signore ha potuto dare il perdono sulla croce»⁴³. Sarà importante però cercare di entrare nell'atteggiamento filiale e sacerdotale di Gesù. In tal modo, affideremo chi ci fa del male al Padre e intercederemo per lui. Ecco la conclusione molto interessante di padre Begasse:

«Chi fa così, propriamente non perdona l'altro: non per cattiva volontà o per mancanza di amore, ma semplicemente perché l'altro non glielo permette. Tuttavia apre nel proprio cuore - e, si può sperare, anche in quello dell'offensore - la strada del perdono, che è un dono, una grazia del Padre»⁴⁴.

³⁹ *Ivi.*

⁴⁰ Cf. G. CUCCI, *Il perdono, un atto difficile, ma necessario*, in *La Civiltà Cattolica* 166 (2015) I, 142-156; *Id.*, *La dimensione affettiva del perdono*, in *La Civiltà Cattolica* 166 (2015) I, 226-237; *Id.*, *Un possibile percorso di perdono*, in *La Civiltà Cattolica* 166 (2015) III, 467-479.

⁴¹ CUCCI, *Il perdono*, 143.

⁴² BEGASSE DE DHAEM, *Le sette parole*, 7.

⁴³ *Ivi.*

⁴⁴ *Ivi.* Sul medesimo episodio cf anche D. TETTAMANZI, *Il buon ladrone. Meditazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003.

Il cardinale Caffarra segnala l'episodio di Zaccheo (cf. *Lc* 19,1-10): «L'incontro avviene per iniziativa di Gesù; la proposta è accettata da Zaccheo; questi decide di abbandonare pienamente la sua vita di ladro; l'alleanza è siglata»⁴⁵.

9. Dimensione pastorale. Due grossi rischi

Da tutto quanto detto finora, emerge in modo chiaro un problema pastorale di rilevante importanza.

«Ci sono due modi profondamente sbagliati di narrare l'evento misericordioso della rinnovazione dell'alleanza fra Dio e l'uomo, spezzata dal peccato. Annunciare la misericordia di Dio senza esortare alla conversione; esortare alla conversione senza l'annuncio della misericordia»⁴⁶.

10. Il primo rischio: la misericordia senza la conversione

È bene tener presente che cosa pensa il Caffarra relativamente al primo rischio. Preferisco riportare prima integralmente il suo pensiero, anche per porre in risalto il suo linguaggio e il suo argomentare davvero incisivi, e poi segnalare due sue citazioni particolarmente eloquenti.

«La grande Tradizione del pensiero cristiano ha sempre pensato la "logica" della Provvidenza divina come conduzione di ogni creatura al suo fine, rispettando la condizione naturale propria della creatura medesima. Pensare la divina Onnipotenza come la facoltà divina di raggiungere lo scopo della creazione, prescindendo dalla condizione propria di ogni creatura, significa dare il nome di Dio ad un concetto pagano: il Fato. La gloria di Dio non risplende sulle ceneri della sua creazione. La condizione dell'uomo è la libertà, la quale si realizza, all'interno dell'azione misericordiosa che stiamo considerando, nella figura della *conversione* dell'uomo. Parlare della misericordia di Dio che perdona lasciando in ombra l'atto libero della conversione, è parlare di un idolo creato dall'uomo, non del Dio vero e vivente. [...] Un annuncio della misericordia che non parlasse simultaneamente della necessità della conversione, ignorerebbe tutti i grandi temi del giudizio di Dio, dell'ira di Dio»⁴⁷.

Questo è il pensiero di sant'Agostino:

«Non pensate, fratelli, che Dio non sia giusto quando usa misericordia verso di noi, o che receda dalla regola della sua giustizia. Egli è giusto e quando condanna e quando perdona»⁴⁸.

⁴⁵ Cf. CAFFARRA, *Misericordia e conversione*.

⁴⁶ *Ivi*.

⁴⁷ *Ivi*.

⁴⁸ AGOSTINO, *Discorsi su Salmi* XCLVII, 13: PL 37, 1922.

La seconda citazione forse non suona in modo da accarezzare certe orecchie moderne, ma mi pare molto aderente all'insegnamento della Bibbia.

«L'ira è un tratto essenziale ed ineliminabile dell'immagine di Dio che si riscontra sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo Testamento. Quando si è convinti, come lo è tutto il Nuovo Testamento che è tremendo cadere nelle mani di Dio (cf. *Eb* 10 31); che Egli ha il potere di salvare e di dannare (cf. *Gc* 4,12); che Egli deve essere temuto perché può, al di là della morte corporale, distruggere l'anima ed il corpo nell'inferno (cf. *Lc* 12,5; *Mt* 10,28), è certamente presente la viva consapevolezza dell'ira di Dio»⁴⁹.

Questi sono gli effetti devastanti di una misericordia senza conversione. Se sganciamo la misericordia da un profondo cammino di pentimento e di trasformazione interiore, accade ciò che il Caffarra evidenzia con le seguenti affermazioni:

«Misericordia divina significa che Egli in Gesù distrugge il peccato. Poiché non c'è perdono senza conversione, essendo la persona un soggetto libero ed in una condizione di peccato, la prima narrazione conduce la persona umana a pensare "non devo avere alcuna preoccupazione anche se rimango come sono; tanto Dio è misericordioso". Si capisce allora quanto diceva secondo alcune testimonianze Padre Pio: "temo di più la misericordia che la giustizia di Dio". E Sant'Alfonso, Dottore della Chiesa: "ne manda più all'inferno la misericordia che la giustizia di Dio"»⁵⁰.

Questo è ciò che accade con grande facilità in una predicazione e in una catechesi in cui si parla di misericordia, trascurando l'importanza di un profondo cambiamento di mentalità e di vita: la persona è condotta

«ad una duplice menzogna: la prima quella di commettere il male più facilmente; la seconda di pensare che poi alla fine... Dio non se la prende poi tanto per questo. E toglie la possibilità di pensare un fondamento ultimo alla coscienza del dovere e dell'obbligazione morale»⁵¹.

11. Il secondo rischio: la conversione senza la misericordia

Ecco un modo equilibrato per presentare la dimensione etica:

«La proposta cristiana infatti non è principalmente una proposta etica; non è la promulgazione di un codice morale più perfetto. È la narrazione di un evento di misericordia che ha in sé la forza di cambiare la vita; è l'offerta gratuita, incondizionata di una rigenerazione della propria umanità. È dono, non comandamento; è grazia, non legge»⁵².

Il Caffarra ama spiegare verità altissime ricorrendo ad esempi semplicissimi:

⁴⁹ *GLNT* VIII, 1189.

⁵⁰ CAFFARRA, *Misericordia e conversione*.

⁵¹ *Ivi*.

⁵² *Ivi*.

«Eravamo caduti nel gorgo dei nostri peccati e trascinati dalla corrente alla morte. Dio in Gesù non ci ha salvati insegnandoci a nuotare [= dandoci la Legge], ma buttandosi lui stesso dentro la corrente [= si è fatto uomo ed ha preso su di Sé il nostro peccato]. Ci chiede di lasciarci abbracciare, e di non svincolarci dal suo abbraccio [= convertirci; cioè detestare il nostro peccato e proporre di non peccare più]»⁵³.

Queste sono le conseguenze di una predicazione in cui la misericordia viene messa in ombra:

«La proposta cristiana così narrata, infatti, diventa noiosa, poiché una proposta di vita che consista solamente nella promulgazione di un codice morale, diventa scostante. Ma soprattutto allontana chi ha più bisogno di incontrare Cristo, cioè i peccatori, come viene continuamente detto nel Vangelo»⁵⁴.

Siamo ormai alla domanda decisiva e ad una sintetica proposta di cammino di crescita e di conversione. La domanda è questa: «Qualcuno potrebbe chiedermi: in quale delle due narrazioni oggi la Chiesa è più in pericolo di cadere?» La risposta non può non farci riflettere: «È mia personale convinzione che è nella prima»⁵⁵. Questa, infine, è una proposta concreta per un cammino di crescita.

12. Il ruolo della coscienza e della libertà

Caffarra parte da una constatazione drammatica:

«Il concetto di coscienza vissuto ormai nella nostra cultura occidentale ha degradato la coscienza morale dalla sua suprema dignità. Essa non rimanda ad Altro: la coscienza è semplicemente auto-coscienza. Oggi dire: “in coscienza...” è sinonimo di: “la mia opinione è che...”. Questa riduzione della coscienza è stato esiziale per il Cristianesimo, perché ne ha svuotato il senso soteriologico. Ha reso vana la Croce di Cristo»⁵⁶.

Da tale analisi deriva un impegno preciso:

«Custodire nella sua integra purezza la propria coscienza morale. La coscienza è la prima e fondamentale rivelazione di Dio: Socrate ha insegnato questo all’Occidente. Nella coscienza risuona la voce di Dio»⁵⁷.

Il Caffarra collega la libertà con l’esperienza della presenza di Dio. Occorre

«avere l’intima esperienza della propria libertà davanti a Dio. I grandi maestri dello spirito nel Cristianesimo amavano dire: camminare alla presenza di Dio. Se riflettiamo un momento vediamo che la libertà è un’esperienza di relazione. E

⁵³ *Ivi.*

⁵⁴ *Ivi.*

⁵⁵ *Ivi.*

⁵⁶ Cf. T. STYCZEN, *Essere se stessi è trascendere se stessi. Sull’antropologia di K.Woityla*, in K. WOJTYLA, *Persona e Atto*, Rusconi Libri, Milano 1999, 709-753. Il relativismo si oppone ovviamente alla formazione della coscienza. Ottimo su tale argomento G. CHIMIRRI, *Relativismo morale e teologia del bene. Il senso cristiano dell’etica*, Chirico, Napoli 2013.

⁵⁷ CAFFARRA, *Misericordia e conversione*.

quindi la misura della grandezza della mia libertà è data dalla grandezza del suo referente. Il referente della nostra libertà è sempre e solamente un bene creato? Sarebbe una libertà finita. Il referente ultimo è Dio stesso: la libertà dell'uomo possiede una certa infinità»⁵⁸.

Nell'ultimo libro della Bibbia ognuno è interpellato: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno... mi apre la porta...» (*Ap* 3,20). La seguente conclusione non può non far riflettere:

«Se uno non ha mai sperimentato questo *stare davanti a Dio*, tutto il discorso sulla misericordia e conversione fa solo un po' di prurito alle orecchie dell'ascoltatore, e serve solo a far prendere un po' di aria ai denti di chi lo pronuncia»⁵⁹.

È importante avere la chiara percezione di cosa è il peccato. Perciò il Caffarra ricorda una verità spesso trascurata: è fondamentale

«avere l'intima esperienza che il peccato è un male di cui non si può pensare uno maggiore, perché è il male della persona umana come tale⁶⁰. Rimando a questo punto alla manzoniana narrazione della notte dell'Innominato, il quale poi ha potuto sperimentare mediante il suo Vescovo la Misericordia di Dio in tutta la sua potenza»⁶¹.

CONCLUSIONE

Ecco il messaggio di speranza da uno dei più grandi pensatori del XIX secolo, Soeren Kierkegaard:

«Un peccatore essenziale, uno che capisca essenzialmente di essere un peccatore [...]: la sua unica passione è il pentimento. Umanamente è un disperato, ma cristianamente è salvo perché è credente»⁶².

⁵⁸ *Ivi.*

⁵⁹ *Ivi.*

⁶⁰ Il Caffarra segnala A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, CN ed., Opera vol. 24, 471-473. San Giovanni Paolo II definiva il peccato «un atto suicida» (*La riconciliazione e la penitenza* 15, in *EV* 9, 1112).

⁶¹ CAFFARRA, *Misericordia e conversione*.

⁶² *Diario* 3797, Morcelliana ed., Brescia 1982, vol. 10, 72.